

Tuttoscuola

08 04 2024

«Educare alla diversità significa promuovere una società più inclusiva, capace di accogliere e valorizzare le differenze».
FRANCESCO TONUCCI

Cari lettori,

la **chiusura dell'IC di Pioltello**, inizialmente legata al Ramadan, è stata corretta per motivi "didattici", non "religiosi".

Una parte della politica soffia sul fuoco della polemica, nonostante il Capo dello Stato si sia esposto abbastanza per fare capire che non è il caso.

Chi vince e chi perde? Vi diciamo la nostra.

Stanno per iniziare le prove orali dei **concorsi docenti**, con un'attenzione particolare alle discipline STEM. Il rapporto candidati/posti mostra disparità regionali, con previsioni favorevoli in Lombardia, Basilicata e Molise, ma più sfavorevoli in Campania.

Analizziamo, come amiamo fare, qualche numero, con elaborazioni esclusive. E se anche tu ti stai preparando ad affrontare la prova orale, ti consigliamo di non perdere il webinar gratuito di oggi alle 17.00 in cui diremo tutto quello che c'è da sapere sui quadri di riferimento e presenteremo la nostra proposta formativa. [E' possibile iscriversi cliccando qui.](#)

Continuiamo a puntare i fari sulla **questione "diplomifici"**. Né il governo né le associazioni degli istituti paritari hanno spiegato la sparizione di alcune misure importanti nel disegno di legge anti-"diplomifici".

Solleghiamo, dunque, interrogativi su interessi e motivazioni dietro questa omissione.

Intanto il ministro Valditara propone un nuovo **Testo Unico per semplificare la normativa scolastica obsoleta**, ribadendo la necessità di chiarire e semplificare le leggi in materia. Sarebbe una gran cosa.

Buona lettura!

PIOLTELLO

1. Pioltello/1. Vince la buona scuola del dialogo

Servirebbe maggiore serenità, rispetto a quella che si percepisce, per rispondere alla domanda se la conferma della chiusura dell'IC di Pioltello Iqbal Masih per il prossimo mercoledì, 10 aprile 2024, deliberata all'unanimità dal Consiglio di istituto della scuola con una nuova motivazione, sia corretta o se, per dirla per esempio con un titolo apparso sul sito nicolaporro.it, *"Ha vinto Allah: Pioltello riscrive la delibera e chiuderà per Ramadan"*.

Nella prima versione la delibera sembrava legare la chiusura della scuola alla celebrazione del Ramadan. E su questo avevamo da subito espresso [dubbi](#): poteva sembrare un assist a chi trovava utile considerarlo un atto di "sottomissione" (titolo di un romanzo distopico di Houellebecq che ipotizzava una Francia guidata da un presidente musulmano). Ma la seconda versione, approvata dal CI sempre all'unanimità, ha corretto la precedente delibera in un punto sostanziale: la giustificazione posta alla base della decisione di sospendere le lezioni il 10 aprile 2024 è ora legata chiaramente a ragioni didattiche (la probabile assenza di gran parte degli studenti, di fede musulmana o meno), e non di ossequio all'Islam.

Lo stesso presidente Sergio Mattarella nel rispondere alla lettera inviatagli dalla vicepresidente dell'IC Iqbal Masih, Maria Rendani, che lo aveva invitato a visitare la scuola, aveva definito la vicenda *"di modesto rilievo"*, e non aveva fatto alcun riferimento al Ramadan. E d'altra parte che si trattasse di una scelta didattica e non religiosa era stato precisato subito dallo stesso preside dell'Istituto, Alessandro Fanfoni, raggiunto in questi giorni da nuove critiche ma difeso a spada tratta dalla segretaria della Cisl scuola Ivana Barbacci, che ha parlato anche di *"strumentalizzazione dei fatti per una polemica politica che sarebbe auspicabile avesse un profilo più alto"*.

Quindi non è vero quello che scrivono i giornali e i siti più vicini ai settori più sovranisti del leghismo nostrano, che la scuola *"chiuda per Ramadan"*: chiuderà per ragioni squisitamente educative.

E dunque, chi vince a Pioltello? Diremmo che perdono sia gli islamofobi ossessivi sia gli islamofili rassegnati alla "sottomissione". Vince la buona scuola del dialogo.

2. Pioltello/2. Salvini rilancia sul tetto per stranieri, Valditara non lo segue. E Mattarella...

Come quei giocatori di poker che anziché ritirarsi dal gioco "rilanciano" la posta sperando che gli altri si spaventino e si ritirino, Matteo Salvini – ormai in pieno "assetto elettorale" – non si è accontentato di criticare indirettamente l'apprezzamento espresso dal presidente Mattarella nei confronti del Consiglio di istituto e degli insegnanti della Iqbal Masih e ha insistito nel condannare come *"un segnale di cedimento e arretramento"* la chiusura della scuola *"per il Ramadan"*, aggiungendo *"Non credo che in nessun Paese islamico chiudano per la Santa Pasqua o per il Santo Natale"*.

Insomma, ha alzato il tiro, contestando anche le ragioni di tipo educativo, e non più legate al Ramadan, poste alla base della nuova delibera del Consiglio di istituto dell'IC di Pioltello: tutto ciò non sarebbe successo, ha detto, se si fosse stabilita una *"quota massima del 20% di bambini stranieri in una classe"*. Ha detto proprio *"stranieri"* e non *"musulmani"* mostrando ancora una volta (ma forse lo fa intenzionalmente) di non aver dimenticato, e anzi di rimpiangere, quegli accenti xenofobi che nel 2019, al tempo del primo governo Conte, gli avevano consentito di raggiungere un vertiginoso 34% alle elezioni europee. Ci permettiamo di chiedere: se l'obiettivo è la competizione elettorale, allora la scuola, gli studenti sono il terreno giusto? Visto che la politica italiana – come è chiaro a tutti – non considera l'educazione un'architrave sulla quale poggiare la costruzione del sistema-Paese (e quindi non la pone certo al centro delle scelte politiche ed elettorali), non potrebbe almeno evitare di utilizzarla come bandierina acchiappavoti? Forse il leader leghista pensa in tal modo di recuperare almeno una parte dei molti voti che dal suo partito sono transitati a quello di Giorgia Meloni, il solo rimasto all'opposizione del governo Draghi. Una linea estremista di destra-destra che probabilmente mette in difficoltà anche il ministro leghista Giuseppe Valditara, impegnato, come abbiamo osservato in più occasioni (per esempio [qui](#) e [qui](#)), nella ricollocazione al centro (conservatore) della coalizione guidata dalla leader di Fratelli d'Italia, e che propone parole d'ordine come personalizzazione, pari dignità

"antigentiliana" degli indirizzi di studio, inclusione, che è l'esatto contrario dell'esclusione cui condurrebbe il tetto del 20% di alunni "stranieri" proposto da Salvini. Non è senza significato, c'è da supporre, che Valditara per l'integrazione degli alunni che sono in difficoltà con l'italiano (una minoranza di quelli classificati come stranieri) abbia pensato in primo luogo a classi temporanee e corsi di adeguamento delle competenze linguistiche, come si fa in molti altri Paesi, e che – dopo essere inizialmente scivolato sul concetto di "assimilazione" (sul quale non è più tornato) – abbia subito corretto la proposta di Salvini sul "tetto del 20%" parlando genericamente di "maggioranza di italiani" in classe.

Concetto ribadito e precisato nell'intervento fatto lo scorso 5 aprile al XIII Congresso nazionale dell'ANP (*"Si tratta non tanto di fissare tetti rigidi, quanto di realizzare l'obiettivo di garantire una vera inclusione, evitare le classi ghetto, evitare che i ragazzi che non conoscono una sola parola d'italiano siano tutti insieme in maggioranza in una scuola. In questo modo non si fa loro del bene e neanche ai pochi italiani che rimangono in quella classe"*).

Sarebbe utile inserire in un provvedimento ad hoc una frase del tipo *"vanno didatticamente equiparati agli italiani anche gli alunni stranieri nati in Italia e quelli che già padroneggiano l'italiano"*? A rigore non ce ne sarebbe bisogno, ma sarebbe sicuramente approvata dalla maggioranza degli insegnanti e delle famiglie (anche quelle degli italiani), e sarebbe perfettamente corrispondente al pensiero espresso dal presidente Mattarella nel suo incontro con gli studenti di una classe multietnica, ripreso in un servizio televisivo di Agorà su Rai 3 (*"Il nostro Paese è fatto da voi, da tutti voi, da qualunque parte si venga, convinti di doversi impegnare insieme per avere un futuro migliore"...*).

Salvini invece continua a rischiare molto, anche nel suo partito (dove affiora la nostalgia per la Lega Nord delle origini). Come in una partita di poker. Sul piatto, i voti per le elezioni europee.

CONCORSI SCUOLA

3. Concorsi: obiettivo STEM

I concorsi ordinari/straordinari inseriti nel piano PNRR per il biennio 2024-2025 stanno entrando ormai nel vivo delle prove orali, con la prioritaria costituzione di commissioni e sottocommissioni, l'estrazione della lettera del primo candidato da cui dare inizio alle prove, il calendario delle convocazioni, la pubblicazione dei Quadri di Riferimento per la valutazione della prova orale. La prova orale è la fase ritenuta oggettivamente come risolutiva dell'intera procedura concorsuale.

Considerata, infatti, l'elevata percentuale di candidati che hanno superato la prova scritta, la selezione vera e propria non potrà che avvenire soprattutto all'orale.

Rispetto all'obiettivo generale di coprire il maggior numero di posti e di cattedre, e a quello, in subordine, di garantire la stabilizzazione di docenti precari, riservando loro il 30% dei posti a bando, vi è anche la necessità (evidenziata proprio dal PNRR) di assicurare vincitori (meglio se competenti e preparati, ovviamente) per tutti i posti a bando per le cinque discipline STEM - acronimo di *Science* (scienza), *Technology* (tecnologia), *Engineering* (ingegneria) e *Mathematics* (matematica) - individuate nelle classi di concorso A020 (Fisica), A026 (Matematica), A027 (Matematica e Fisica), A028 (Matematica e Scienze nella second. di I grado) e A041 (Scienze e Tecnologie informatiche).

Per quelle cinque discipline STEM il bando ha riservato 5.661 posti dei 29.282 complessivamente previsti (non pochi), pari al 19,3%, di cui oltre 1.500 sia nella A026 che nella A027.

Le domande presentate nel bando per le discipline STEM sono state complessivamente 34.518. Tenendo conto della stessa percentuale ufficializzata dal Ministero per i candidati ammessi in ciascuna regione, quei 34.518 si può stimare che corrispondano complessivamente a 22.588 candidati ammessi. Che si contenderanno dunque quei 5.661 posti (passerà quindi uno su 4).

Si può ragionevolmente prevedere dunque che per le classi di concorso STEM non si verificherà la debacle di alcuni anni fa, quando l'elevatissima selezione determinò la non assegnazione di molte cattedre per mancanza di vincitori. Vediamo meglio i numeri.

4. STEM. Tutti coperti i 5.661 posti. Nel Mezzogiorno percentuali minori di ammessi

Considerate le diverse classi di concorso STEM, in Lombardia c'è il maggior numero di posti a bando (quasi mille), per i quali è stimabile un numero di candidati ammessi all'orale di oltre 2.300 unità, e conseguente rapporto di un posto ogni 2,3 candidati (ovvero in media passerà un candidato ogni 2,3).

Rapporti favorevoli anche in Basilicata e Molise (un posto ogni 2,1 candidati), in Veneto (2,2) e in Friuli VG (2,3).

Ben altra situazione, invece, in Campania, dove la stima degli ammessi supera le 3.500 unità per complessivi 447 posti e un conseguente rapporto di un posto ogni 8 candidati.

regioni	ammessi *	posti	Ammessi/posti
Abruzzo	477	69	6,9
Basilicata	105	51	2,1
Calabria	1.242	214	5,8
Campania	3.573	447	8,0
Emilia R.	1.842	553	3,3
Friuli VG	284	123	2,3
Lazio	2.628	633	4,2
Liguria	401	137	2,9
Lombardia	2.307	982	2,3
Marche	719	113	6,4
Molise	65	31	2,1
Piemonte	1.465	547	2,7
Puglia	1.574	263	6,0
Sardegna	833	295	2,8
Sicilia	2.213	275	8,0
Toscana	1.271	333	3,8
Umbria	398	63	6,3
Veneto	1.191	532	2,2
totale	22.588	5.661	4,0

* stima – elaborazione esclusiva di Tuttoscuola

5. Diplomifici: per quale ragione è scomparso il limite minimo di alunni per classe?

Né il Palazzo né le associazioni degli istituti paritari hanno commentato i dubbi che un paio di settimane fa Tuttoscuola [ha avanzato](#) sull'assenza nel disegno di legge presentato dal Governo per il contrasto ai "diplomifici" di talune misure che erano state annunciate dal MIM in comunicati ufficiali nel dicembre scorso, quando era stato annunciato l'impianto del ddl. Nel passaggio da Viale Trastevere a Palazzo Chigi alcune importanti misure sono sparite. Ci sarà un motivo, e sarebbe interessante conoscerlo.

In particolare, nel comunicato ministeriale del 6.12.2023 si prevedeva **"l'individuazione del numero minimo di studenti per la costituzione delle classi dei vari anni di corso"**.

Nella bozza del ddl che circolava prima della decisione finale del Cdm si leggeva ancora: *All'articolo 1 della legge 10 marzo 2000, n. 62 (legge sulla parità), sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 4, dopo la lettera h), è aggiunta la seguente: «h-bis) **numero di alunni o studenti non inferiore a otto per ciascuna classe, ad esclusione della scuola dell'infanzia.**»*

Nel testo finale varato dal CdM, come Tuttoscuola ha subito evidenziato, l'argomento del numero di alunni per classe è inspiegabilmente scomparso. Come mai? Ripercorriamo le vicende in merito.

Poiché la legge 62/2000 sulla parità non aveva previsto nulla sul numero di alunni per classe, il Ministero dell'istruzione negli anni successivi aveva riempito quel vuoto fissando a 8 il limite minimo di alunni per classe.

Un ricorso al TAR aveva, però, ottenuto la cancellazione di quel limite, per violazione di legge e per eccesso di delega, cosicché dal 2011 (tredici anni fa!) non è stato più previsto alcun limite, senza che nessuno cercasse di regolare la materia, consentendo, in tal modo, il funzionamento delle classi anche con numero ridottissimo di alunni.

Tuttoscuola ha approfondito le situazioni delle classi intermedie degli istituti paritari della secondaria di II grado sul Portale dati del Miur, e ha riscontrato che dal 2015-16 al 2022-23 si sono formate complessivamente 18.891 classi, pari al 39% di tutte le classi intermedie, funzionanti con meno di otto alunni. Un'anomalia. E addirittura ben 600 classi, durante quel periodo, hanno funzionato (si fa per dire) con un solo alunno. I gestori possono fornire una spiegazione circa l'avvenuta formazione di queste classi "mono-alunno"? Quali relazioni educative e sociali sono state sviluppate? Come ha operato il consiglio di classe? Si tratta di una forma di "homeschooling" mascherato?

Premesso che la questione non ha, comunque, una diretta attinenza con i diplomifici (in altri termini potrebbero aver formato classi con uno o pochissimi alunni anche istituti scolastici che nulla hanno da spartire con quel mondo), per quale ragione gli istituti paritari hanno probabilmente esercitato pressione sul ministro per evitare la fissazione del limite (oppure questi ha avuto un ripensamento in merito per non alienarsi le simpatie di quel mondo)?

Diciamo subito: non per ottenere il finanziamento statale, in quanto il contributo per le paritarie è consentito per classi con almeno otto alunni.

Per cosa, dunque? Probabilmente per la sopravvivenza degli istituti!

Infatti, se quelle 18.891 classi intermedie di secondaria di II grado, e come esse anche altre migliaia di classi di primaria e di secondaria di I grado, anziché funzionare con pochissimi alunni, fossero state obbligate a rispettare il limite minimo di otto alunni, non avrebbero funzionato e molti istituti sarebbero stati costretti a chiudere o a rinunciare al riconoscimento della parità. Si sarebbero aggiunti alle 1.445 scuole paritarie (-17%) che hanno chiuso i battenti nell'ultimo decennio.

Ecco, dunque, la probabile ragione della mancata fissazione del limite minimo di otto alunni per classe.

Il punto è che in questa questione, sulla quale incide molto il calo demografico, si vanno a nascondere anche gli interessi dei sospetti diplomifici, che tengono aperte artificialmente classi intermedie per poi avere un'esplosione di iscritti al quinto anno.

APPROFONDIMENTI

a. **Lotta ai diplomifici, si fa sul serio. Ma non mancano alcune sorprese che potrebbero limitare l'efficacia dell'azione di contrasto**

28 marzo 2024

Dopo il lavoro giornalistico di Tuttoscuola che in questi mesi ha acceso i riflettori sui “diplomifici”, il CdM approva il ddl Semplificazione con misure che hanno lo scopo di contrastare il fenomeno: controllo degli esami di idoneità, limitazione del numero delle classi collaterali e obbligo di adozione del protocollo informatico con tanto di pagella e registro elettronico. All'ultimo sono però sparite dal testo due misure importanti: il riferimento agli studenti lavoratori e la definizione di un numero minimo di alunni per classe

Con il disegno di legge di Semplificazione approvato dal Consiglio dei Ministri il 26 marzo, che fa seguito alle ispezioni lanciate nei mesi scorsi dal Ministero dell'istruzione e del merito nelle tre Regioni (Campania, Lazio e Sicilia) dove risiedono gli istituti più sospetti, **per la prima volta si dichiara guerra a un mondo opaco, parallelo al sistema d'istruzione, di cui ne inquina i risultati**. Un business antico e redditizio, stimabile in almeno 50 milioni di euro all'anno, altamente diseducativo. Con tassi di crescita negli ultimi anni da start up dell'alta tecnologia: l'anno scorso il tasso di incremento degli iscritti dalla quarta alla quinta nelle scuole paritarie è stato del +166% (da 19.078 iscritti in quarta a 50.728 l'anno successivo in quinta).

Sono almeno 10 mila i diplomati della Maturità 2023 che hanno acquisito un titolo (che ha valore legale) con modalità dubbie, alimentando uno strano “turismo da diploma” da tutta Italia verso le “fabbriche dei diplomi facili”, concentrate per il 90 per cento in Campania, e in particolar modo nella grande cintura che circonda il comune di Napoli, in un territorio che per ampiezza rappresenta lo 0,4% del totale nazionale, in cui sono concentrati la metà dei sospetti diplomifici di tutta Italia.

I dossier di Tuttoscuola, pubblicati la scorsa estate con dati e analisi esclusive, **hanno da un lato fatto emergere il “boom”** negli ultimi anni di questo torbido business, delineandone la mappa e le modalità di azione; **dall'altro hanno spazzato via ingiusti pregiudizi e generalizzazioni** che hanno coinvolto l'intero mondo della scuola paritaria, rendendo giustizia alla quasi totalità di istituti che non sono minimamente toccati da questo fenomeno.

Le misure annunciate dal Governo – in buona parte anticipate [nel “decalogo” di proposte avanzato mesi fa da Tuttoscuola](#) – **rappresentano il primo “master plan”**, organizzato e strutturale, **che il Ministero dell'istruzione abbia mai messo in campo**. Va dato merito al ministro Valditara di aver “preso il toro per le corna”, rompendo quel velo di distrazione e di strisciante tolleranza sotto il quale potrebbero essersi nascoste anche alcune connivenze, come numerose indagini giudiziarie hanno dimostrato negli anni. Ma ad esse non avevano mai fatto seguito azioni concrete da parte delle decine di Governi che si sono succeduti.

Ci sono però anche alcune sorprese negative nel disegno di legge di Semplificazione approvato dal Consiglio dei Ministri: nel testo finale, infatti, sono saltate alcune misure che erano state annunciate a dicembre in un comunicato ufficiale del MIM e che erano presenti nelle bozze del provvedimento circolate fino a pochi giorni fa. Come se ne passaggio da Viale Trastevere a Palazzo Chigi si fossero perse per strada.

Il ddl non contiene più il riferimento agli **studenti lavoratori** – che sono il “cavallo di Troia” con il quale gli istituti sospetti hanno regolarmente vinto i ricorsi contro gli stop dell'Amministrazione scolastica – né la disposizione sul **numero minimo di alunni per classe** che consente alle scuole di attivare classi anche con un solo alunno. Tuttoscuola ha approfondito la situazione.

Nel testo del disegno di legge sui diplomifici varato dal Consiglio dei Ministri, non vi è più traccia di **studenti lavoratori** di cui, invece, si parlava nella precedente bozza, in questi termini: “L'Ufficio scolastico regionale può autorizzare una scuola paritaria all'attivazione di una sola classe terminale collaterale per ciascun indirizzo di studi già funzionante nella medesima scuola, se gli studenti che si iscrivono, **ivi inclusi quelli che si dichiarano studenti lavoratori**, non possono essere inseriti nelle classi terminali già esistenti per insufficienza di spazio delle aule”. Nel testo approvato dal CdM è saltato ogni riferimento agli “studenti lavoratori”. Come mai?

Il problema degli studenti lavoratori era emerso in occasione di contenziosi, quando – come svelato nel dossier di Tuttoscuola “Il gran bazar dei diplomifici” – decine di sentenze del TAR Lazio e del TAR Campania avevano salvato migliaia di studenti di istituti paritari opachi, facendoli passare tutti come studenti lavoratori, un riuscito escamotage che era diventato una costante giurisprudenziale consolidata per altre sentenze.

In sostanza, l'asserita mancanza in loco di corsi serali – le strutture scolastiche statali di secondaria di II grado deputate all'istruzione di adulti – giustificherebbe l'iscrizione di sedicenti studenti lavoratori in scuole ospitanti disponibili, come, appunto, potrebbero essere taluni istituti paritari.

Ma una ricerca condotta da Tuttoscuola sui corsi serali statali funzionanti in Italia ne ha accertato invece l'esistenza in ben 1.194 scuole, presenti nella totalità delle province italiane, di cui ben 149 in Campania. Nessun alibi, quindi, per studenti lavoratori in istituti paritari.

Vista ora la cancellazione dal ddl, l'escamotage degli studenti lavoratori continuerà a funzionare?

La seconda sorpresa riguarda il limite del numero minimo di alunni per costituire nuove classi.

Nel comunicato ministeriale del 6 dicembre scorso si prevedeva, infatti, **“l'individuazione del numero minimo di studenti per la costituzione delle classi dei vari anni di corso”**.

E nella precedente bozza del ddl si leggeva: *All'articolo 1 della legge 10 marzo 2000, n. 62 (legge sulla parità), sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 4, dopo la lettera h), è aggiunta la seguente: «h-bis) numero di alunni o studenti non inferiore a otto per ciascuna classe, ad esclusione della scuola dell'infanzia.»*

Ma nel testo finale varato dal CdM l'argomento del numero di alunni per classe è completamente scomparso. Un imprevisto dietro-front.

Tuttoscuola ha approfondito le situazioni delle classi intermedie degli istituti paritari della secondaria di II grado sul Portale dati del Miur, e ha riscontrato che dal 2015-16 al 2022-23 si sono formate complessivamente 18.891 classi (pari al 39% di tutte le classi intermedie) funzionanti con meno di otto alunni! .

Addirittura, 600 classi, durante quel periodo, hanno funzionato (si fa per dire) con un solo alunno. Che senso ha una classe con un solo alunno (o anche con due o tre)? Ebbene, potranno continuare a esistere, a meno che il Parlamento non ripristini il numero minimo.

Peraltro l'iter ordinario di approvazione di un ddl non sarà breve: secondo le stime degli uffici statistici del Senato, difficilmente potrà diventare legge prima della fine del 2024 (e saranno necessari anche i decreti di attuazione). Gli effetti si vedranno probabilmente solo dall'anno scolastico 2025-26.

In ogni caso **“il dado è tratto”, ora bisogna andare fino in fondo**, con il sostegno di tutte le istituzioni, del mondo della scuola paritaria “sana”, della scuola statale, dei sindacati e associazioni, dei media e dell'opinione pubblica generale. Solo così si potrà sconfiggere realmente la malapianta dei diplomifici.

Leggi qui i dossier di Tuttoscuola sui diplomifici:

<https://www.tuttoscuola.com/prodotto/maturita-boom-diplomi-facili-dossier/>

<https://www.tuttoscuola.com/prodotto/gran-bazar-diplomifici/>

b. Ddl Diplomifici: cancellata disposizione sul numero minimo di alunni per classe

26 marzo 2024

Il nuovo testo del disegno di legge sui diplomifici, che il Consiglio dei Ministri si prepara a varare, conferma in buona parte quanto già riportato nella bozza ufficiosa che circolava da giorni, ma, inaspettatamente, non contiene più un passaggio importante, cancellato nella versione definitiva.

Ci riferiamo alla disposizione, ora del tutto mancante, sul **numero di alunni per classe** che nella precedente bozza aveva questa stesura: *“All'articolo 1 della legge 10 marzo 2000, n. 62, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 4, dopo la lettera h), è aggiunta la seguente: «h-bis) numero di alunni o studenti non inferiore a otto per ciascuna classe, ad esclusione della scuola dell'infanzia»*”. La sorpresa deriva dal fatto che nel comunicato del 6 dicembre 2023 con cui il Ministero indicava i contenuti del ddl in preparazione sui diplomifici, si prevedeva, tra le altre cose, anche **“l'individuazione del numero minimo di studenti per la costituzione delle classi dei vari anni di corso”**.

Quella decisione, necessaria e condivisibile, ora invece, non c'è più. Tutto, pertanto, resterà come prima, e difficilmente il Parlamento vorrà reintrodurre, tutta o in parte, la disposizione cancellata.

Può sembrare strano che fosse necessario fissare il numero minimo di alunni per classe, ma in effetti la legge 62/2000, istitutiva del sistema paritario, non aveva previsto alcun limite minimo per la formazione delle classi negli istituti paritari, tanto che successivamente si era supplito a questa mancanza con un provvedimento ministeriale, il decreto 29 novembre 2007, n. 267 **“Disciplina delle modalità procedurali per il riconoscimento della parità scolastica”** che, all'art. 1, comma 6, lettera f), prevedeva **“l'impegno a costituire corsi completi e a formare classi composte da un numero di alunni non inferiore ad otto per rendere efficace l'organizzazione degli insegnamenti e delle attività didattiche”**. Ma, su ricorso della Federazione Italiana Istituti Non Statali di Educazione e Istruzione, il TAR Lazio emetteva la sentenza n. 7265/2009 con la quale veniva ritenuto illegittimo per violazione di legge e per eccesso di delega quel limite minimo di otto alunni per classe.

Il ministero non appellava la sentenza davanti al Consiglio di Stato che, pertanto, passava in giudicato diventando definitiva; il ministero si limitava solamente a emanare la nota n. 4334 del 24 giugno 2011 con la quale non veniva più previsto nessun limite nel numero di alunni per classe.

Da quella nota del 2011 **sono trascorsi ormai tredici anni** senza che nessun ministro, al di là della appartenenza politica, abbia pensato o voluto porre rimedio al vulnus che si era creato con la sentenza del TAR che consentiva il funzionamento di classi con numero ridottissimo di alunni.

Ma quale effetto ha avuto la sentenza di azzeramento del limite minimo?

Tuttoscuola ha approfondito le situazioni delle classi intermedie degli istituti paritari della secondaria di II grado sul Portale dati del MIM, e ha riscontrato che dal 2015-16 al 2022-23 si sono formate complessivamente 18.891 classi, pari al 39% di tutte le classi intermedie, funzionanti con meno di otto alunni! Addirittura, 600 classi, durante quel periodo, hanno funzionato (si fa per dire) con un solo alunno.

Forse si sarebbe potuto ragionare sul limite di 8, e abbassarlo un po'.

Ma cosa rappresentano classi con uno o due alunni? Perché consentirle?

Una scelta coraggiosa sarebbe servita (o servirebbe) a “togliere l’acqua ai pesci”, a mettere in seria difficoltà molti istituti paritari in odore di diplomificio.

SEMPLIFICAZIONE

6. Testo unico delle norme sulla scuola: possibile rivederlo semplificandolo?

Intervenendo al XIII Congresso dell'Associazione Nazionale Presidi (ANP) ([in questo articolo un resoconto](#)), il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha parlato molto di semplificazioni, dedicando anche un breve passaggio al problema della semplificazione normativa.

"Con la ministra Casellati – ha dichiarato il ministro – abbiamo in animo di avviare un nuovo Testo Unico, un codice scolastico che possa rivedere gran parte di una normativa che si presenta come obsoleta".

Il ministro ha certamente ragione di parlare di norme obsolete, perché l'attuale Testo unico della normativa scolastica compie quest'anno trent'anni, da quando, cioè, venne varato con il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

In trent'anni sono centinaia e centinaia le nuove leggi in materia scolastica varate dal Parlamento, e, forse altrettanti sono gli interventi normativi che hanno integrato o modificato le leggi esistenti.

Non si può non essere d'accordo con il ministro e con chi (tanti dirigenti, in particolare) chiede chiarezza e semplificazione nell'individuazione delle leggi in materia scolastica per un'applicazione corretta e funzionale che eviti errori, disfunzioni o improprietà d'intervento.

A dire il vero, questa necessità aveva trovato risposta già nove anni fa nella legge 107/2015 (cd. Buona scuola) che aveva disposto, all'articolo 1, comma 181, che tra i decreti legislativi da emanare in delega vi fosse, primo tra tutti: a) **riordino delle disposizioni normative in materia di sistema nazionale di istruzione e formazione attraverso:**

1) la redazione di un testo unico delle disposizioni in materia di istruzione già contenute nel testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nonché nelle altre fonti normative;

2) l'articolazione e la rubricazione delle disposizioni di legge incluse nella codificazione per materie omogenee, secondo il contenuto precettivo di ciascuna di esse;

3) il riordino e il coordinamento formale e sostanziale delle disposizioni di legge incluse nella codificazione, anche apportando integrazioni e modifiche innovative e per garantirne la coerenza giuridica, logica e sistematica, nonché per adeguare le stesse all'intervenuta evoluzione del quadro giuridico nazionale e dell'Unione europea;

4) l'adeguamento della normativa inclusa nella codificazione alla giurisprudenza costituzionale e dell'Unione europea;

5) l'indicazione espressa delle disposizioni di legge abrogate.

Ebbene, due anni dopo, quando i decreti legislativi vennero finalmente varati, uno solo non era arrivato a termine: proprio quello di revisione del Testo Unico.

Non solo due anni non erano bastati per la revisione, ma non si pensò nemmeno di riproporla, come se prevalesse la rassegnazione per la difficoltà dell'opera. Ora ci si vuole riprovare. Obiettivo ambizioso, se dovesse essere raggiunto adeguatamente meriterebbe un grande plauso.

LICEI QUADRIENNALI

7. Sport, sinergia con la scuola

Di Alessandra Campedelli

Dopo la famiglia, la Scuola dovrebbe rappresentare la più importante agenzia che si propone come mission principale l'educazione dei giovani. E, come tutti ben sappiamo, 'educare' è ben diverso da 'istruire'. E io mi chiedo: con chi può allearsi la scuola per perseguire questa straordinaria mission di EDucArE? Da chi può 'farsi aiutare' la Scuola?

Io un'idea ce l'ho: me la sono fatta sulla mia pelle e l'ho sperimentata sulla pelle dei miei figli e di tanti ragazzi e ragazze che ho avuto la fortuna di incontrare nel mio percorso di insegnante/educatrice. Sono una docente di 'Educazione Fisica' o di 'Scienze Motorie' che ha poi scelto di utilizzare strumenti e Valori dell'attività fisica come veicoli di apprendimento per i ragazzi con bisogni Educativi Speciali diventando per scelta insegnante di sostegno. Ripeto: per scelta.

Sono anche un'allenatrice/educatrice che ha avuto la fortuna di poter fare esperienze e gestire tante 'diversità': ho allenato maschi e femmine, bambini e adulti, sordi e udenti, ragazzi con disabilità e ragazzi con altre particolarità, italiani e iraniani, italiani e atleti che vivono in Italia, ma provenienti da culture e religioni diverse, alto livello e attività oratoriale. una cosa ha però accomunato tutti questi atleti, maschi o femmine, che ho allenato, è stato l'essere in primis al centro dei miei pensieri e del mio Agire in quanto Persone. E proprio per questo ho sempre lavorato nella piena consapevolezza di quanto proprio lo sport potesse/dovesse fungere da veicolo per entrare con loro in una relazione Autentica, per creare con le loro famiglie un Alleanza Educativa basata sulla consapevolezza e sul 'partecipe distacco'.

Per questo oggi, in quest'articolo, ho l'onore di parlare di Sport. Di Sport come linguaggio universale, come strumento di dialogo e di superamento di ogni forma di barriera fisica, culturale e di genere. Di 'Sport come agente sociale e culturale del Paese' (cit. dott. Luca Pancalli). (...)

DAL MONDO

8. USA. Il co-insegnamento inter-razziale come antidoto al razzismo

La prossima conferenza annuale della AERA (American Educational Research Association), in programma a Filadelfia dall'11 al 14 aprile 2024, dedicherà molto spazio al tema dell'equità nel sistema educativo americano, che negli Stati Uniti è da sempre, ma ancora di più negli ultimi anni –soprattutto dopo l'omicidio di George Floyd, maggio2020 – legato alle questioni della prevenzione del razzismo, degli interventi compensativi per favorire effettive pari opportunità tra gli studenti delle diverse etnie, e di come contenere gli effetti devastanti e divisivi della cultura woke (letteralmente restare "svegli" nei confronti delle ingiustizie sociali o razziali, espressione entrata nei dizionari della lingua anglo-americana nel 2017 attraverso il movimento Black Lives Matter): il titolo della conferenza sarà infatti Dismantling Racial Injustice and Constructing Educational Possibilities ("Smantellare l'ingiustizia razziale e costruire opportunità educative").

Particolare attenzione sarà riservata alla formazione di docenti su queste tematiche. Tra le diverse relazioni che saranno presentate e ampiamente discusse (è prevista la partecipazione di ben 13.000 dei 24.000 iscritti all'AERA) ne compare una che appare particolarmente interessante e innovativa sulla formazione dei docenti.

Ne parleranno Sarah M. Fine, direttrice dei corsi residenziali di formazione dei docenti dell'Università di California-San Diego e Michelle Pledger, docente della High Graduate School of Education sempre della California, che presenteranno il loro modello di "co-insegnamento interrazziale" (cross-racial co-teaching), rivelatosi efficace e utile ad affrontare diverse questioni aperte all'interno della formazione degli insegnanti. Le due studiose, una bianca e l'altra nera, parleranno dei buoni risultati ottenuti da loro ottenuti nei sei anni trascorsi a co-insegnare nei corsi residenziali, da loro coordinati, incentrati sui diversi aspetti sull'equità educativa e sui vantaggi che nascono dalla collaborazione in classe tra insegnanti bianchi e neri.

Lo stesso co-insegnamento nei corsi è stato un potente fattore di equità, perché ha costituito un esempio pratico di come strutturare il delicato dialogo interrazziale, sfruttando al meglio durante gli incontri le rispettive diverse identità intersezionali (intersectional identities) come razza, sesso, provenienza sociale. Il loro suggerimento è di ricorrere sempre di più a questo modello, potente ma finora sottoutilizzato, per insegnare ai candidati insegnanti cosa significa in concreto, e quali vantaggi porta, assumersi una responsabilità condivisa nella pratica dell'antirazzismo.

9. LETTERE ALLA Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
ci rivolgiamo a Tuttoscuola con un appello urgente per chiedere il pieno sostegno nella divulgazione di una questione di vitale importanza per il mondo dell'istruzione: la tutela dei diritti dei docenti di sostegno con tre anni di servizio in relazione all'accesso al TFA Sostegno VIII Ciclo. Noi, un gruppo di insegnanti, abbiamo intrapreso una vertenza contro le disposizioni che regolamentano l'accesso al Tirocinio Formativo Attivo (TFA) Sostegno. L'azione si è concentrata sulla necessità di far rispettare l'articolo 18-bis, comma 2, del Decreto Legislativo n. 59 del 2017, che, secondo la nostra interpretazione, prevede il diritto di accesso diretto al TFA Sostegno per i docenti che possono vantare almeno tre anni di servizio sul sostegno negli ultimi cinque anni. In febbraio, abbiamo inviato una diffida alle autorità competenti, chiedendo di eliminare la barriera delle selezioni preliminari scritte e orali, incoerente con lo spirito della legge che mira a valorizzare l'esperienza sul campo dei docenti di sostegno.

La nostra azione ha portato a un intervento del Consiglio di Stato, che ha sottolineato la necessità di un'interpretazione chiara della norma e ha indirizzato la questione al TAR Lazio per una decisione di merito. Il recente Decreto Ministeriale n. 583, riguardante il nono ciclo del TFA Sostegno, sembra aprire a una nuova interpretazione che va nella direzione da noi auspicata, prevedendo un accesso facilitato per i docenti con i requisiti esperienziali richiesti.

A questo punto, la nostra lotta continua per assicurare che l'apertura ministeriale - evidentemente provocata dal contenzioso e dalla diffida - possa effettivamente concretizzarsi anche per le posizioni di chi abbia concorso per l'accesso al T.F.A. Sostegno VIII Ciclo.

Un gruppo di triennialisti sul sostegno.